L'attacco alla scuola di Stato

Nel quadro dei rapporti fra Stato e Chiesa, non vi è dubbio che la *questione scolastica* va assumendo un peso per molti aspetti determinante ed è quasi certo che tra breve tempo l'opinione pubblica, il Parlamento, la Corte costituzionale e in particolare il movimento democratico dovranno fronteggiare e respingere l'offensiva clericale di «revisione» della linea tracciata dalla Costituzione su questo delicato problema.

L'articolo 33 della Costituzione, lasciando ai privati il diritto di creare scuole ed istituti di educazione, e conferendo ad essi, ove lo richiedano, quello alla parità con la scuola di Stato, stabilisce in forma inequivoca che «la Repubblica detta le norme generali sulla istruzione», che lo Stato si riserva di fissare con apposita legge «i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità» e che in ogni caso la iniziativa privata è *senza oneri per lo Stato*.

Ora invece che cosa succede? La VI Commissione del Senato che ha in discussione il «piano Fanfani» per la scuola (in sede referente) sta votando — grazie alla collusione del voto d.c. con quello delle destre — la destinazione di ingenti somme, in forma di contributi per l'edilizia e di borse di studio, a favore della scuola privata.

Ancora. Nel corso del dibattito alla Camera sul bilancio della P.I., l'onorevole d.c. Franceschini, uno tra i più autorevoli esperti cattolici di questioni scolastiche, ha affermato che è ora di abbandonare ogni visione statalista della scuola, frutto di un «pregiudizio anticlericale dei partiti di sinistra, derivante dalla consapevolezza dell'ostacolo permanente che la Chiesa rappresenta per l'espandersi del marxismo», e che bisogna prevedere un «intervento finanziario statale nel settore della scuola privata». L'argomento usato (scuola di stato laica e costituzionale eguale a scuola marxista) è già abbastanza indicativo del carattere integralista e clericale dell'offensiva in corso. Basterà sfogliare la stampa cattolica per apprezzarne di più la portata e la gravità. Il problema è posto senza mezzi termini dal deputato d.c. Raffaele Resta sul «Bollettino dell'istituto cattolico per l'educazione». «*Il principio costituzionale della parità della scuola* — scrive il deputato cattolico — rimarrà una vana affermazione di retorica giuridico-politica, fino a quando non si attuerà il principio di uguaglianza strutturale, organizzativa e *finanziaria* dei vari tipi di scuola qualificata. Per dare concretezza al principio di parità è necessaria una politica *didattica e finanziaria* coraggiosamente improntata a promuovere, incrementare e stimolare l'iniziativa privata nel campo della scuola» (i corsivi sono nostri). Nè ci si ferma qui. Una Associazione Nazionale per la Scuola Italiana organizzata dai clericale e con sede in Piazza della Chiesa Nuova in Roma sta sviluppando in tutta l'Italia una campagna per legalizzare costituzionalmente (ma si ricordi che vi è già una legge del 1954, firmata dal socialdemocratico Romita e dal liberale Martino, la quale dà soldi alla scuola privata!) la «prassi governativa» di finanziamenti alla scuola privata

• • •

Si guardi alla situazione della scuola e si comprenderanno gli infiniti pericoli di questa offensiva, che muove non più sull'onda del «rimpianto» per i tempi andati, ma della rivincita, valendosi di un compiacente potere esecutivo. La richiesta, peraltro vecchia, di una «revisione» della Costituzione, si precisa nella presenza massiccia e ormai consolidata della scuola privata nella pubblica istruzione italiana, tanto da rappresentare *il punto d'arrivo* di un processo decennale volto a riaffermare il «sopraeminente» diritto della Chiesa nella educazione

E' forse necessario ricordare, anche se brevemente, che cosa è avvenuto in questi dieci anni di governo clericale per quanto riguarda i rapporti tra scuola privata e scuola di Stato. Il monopolio o quasi per i privati (quindi per gli enti religiosi) della scuola materna, il controllo da parte degli stessi di larga parte dell'istruzione professionale, una robusta rete di istituti magistrali che controllano notevoli gruppi di futuri insegnanti della scuola italiana. Fitti come funghi le scuole medie, i licei-ginnasio, i licei linguistici. La Democrazia cristiana, con la connivenza dei partiti laici governativi, ha fatto fiorire una potente scuola privata, non nel clima di libertà previsto dalla Costituzione, ma in quello della protezione, del sottogoverno, del favoreggiamento

Di quali vantaggi non ha goduto la scuola privata? Essa ha ottenuto dalla Corte costituzionale persino la abrogazione di alcune norme del 1942, regolanti l'istituzione di scuole private (la sentenza è del 19 giugno 1958 ed è in sè ineccepibile, ma tendenziosa nell'attuale situazione di carenza dell'istituto della parità), sicchè oggi nessuna regola, nessun controllo, nessun diritto spetta allo Stato nei confronti dell'iniziativa privata nel campo della scuola. Giustamente un giornale cattolico può vantarsi che, fatto il colpo dei finanziamenti dello Stato, la scuola sarà restituita alla sua «originaria libertà», con evidente allusione all'ordinamento scolastico dei gesuiti negli Stati prerisorgimentali. Ma il quadro non sarebbe completo se noi dimenticassimo come tutto ciò sia avvenuto in un clima di progressiva clericalizzazione dello Stato e della società civile, (e basterà ricordare i Programmi Ermini, come prova della violazione delle stesse norme concordatarie relative all'insegnamento della dottrina cattolica, al fine di conquistare la scuola di Stato nei suoi contenuti), in una situazione in cui la borghesia ha rinunciato al suo patrimonio laico anche nel campo della scuola, dando carta bianca ai clericali pur di avere giovani educati in modo che non creino «grane».

• • •

E' in questa realtà che oggi si profila l'offensiva anticostituzionale dei clericali. Costruita saldamente la loro rete scolastica, essi sono oggi in grado di affrontare la «concorrenza» e chiedono quindi una parità che travalichi le norme costituzionali. Al punto che con inconscia ironia l'onorevole Resta può affermare che lo Stato ha bisogno della scuola privata per realizzare «l'obbligatorietà degli studi».

L'offensiva clericale ha oggi una radice ben precisa, nella visione integralista della società civile e dello Stato ed è volta a riaffermare la preminenza della Chiesa sullo Stato nel campo educativo, subordinando la stessa scuola di Stato all'indirizzo generale della dottrina cattolica. Lo ammette del resto esplicitamente l'onorevole Franceschini quando, parlando di Stato e Chiesa e diritti scolastici, tende a fondere «l'associazione dei fedeli» con «l'associazione dei sudditi».

Non saremo certamente noi, comunisti e democratici, a difendere i contenuti educativi dell'*attuale* scuola di Stato. Ma ci battiamo per un loro rinnovamento in senso moderno e costituzionale, per andare avanti e non per tornare indietro. E se parità ci deve essere — ricordiamo che fu il compagno Antonio Banfi a presentare il primo progetto di parità nello spirito della Costituzione — essa deve riguardare oggi soprattutto le garanzie di serietà negli studi, di libertà nell'insegnamento e nella ricerca, di difesa dei valori democratici e laici nei programmi e nei contenuti, di adeguate attrezzature didattiche e tecniche, di garanzie economiche e giuridiche nel trattamento degli insegnanti, che la scuola privata *deve ancora dare* allo Stato italiano. Non si rovesci quindi il problema, alterando i dati della realtà politica italiana: la scuola privata non è oggi la vittima.

Il fondo della questione — e su questo si deve richiamare oggi l'attenzione di tutti i democratici, cattolici e laici, che abbiano a cuore la difesa della Costituzione e l'ordinamento moderno dello Stato — è che oggi i clericali guardano ben più lontano, hanno di mira la libertà dell'insegnamento, i valori laici e democratici della Resistenza, la cultura e la scienza moderna, che nessuna organizzazione privata, specie se confessionale, può garantire e che solo lo Stato può salvaguardare. Non è quindi in discussione il monopolio statale della scuola, che non esiste, ma l'invadenza clericale nella scuola, l'attacco deciso e, nei loro pensieri, definitivo alla più importante organizzazione culturale del Paese, per gettare più di quanto sia stato fatto finora una coltre di pesante conformismo e oscurantismo su tutta la cultura italiana.

ROMANO LEDDA

SABATO SI INAUGURA NELLA CITTÀ LAGUNARE UNA ECCEZIONALE ESPOSIZIONE

Senza mattatori ma aperta al nuovo la pittura di Venezia nel Seicento

La mostra, allestita nella mirabile sede di Ca' Pesaro, si propone una tesi suggestiva e degna di discussione: documentare un apporto originale dell'arte veneta di quel secolo alla cultura europea moderna

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 24 — *Per la inaugurazione ufficiale del 27 giugno ferrono i lavori di allestimento della grande esposizione dedicata alle ricche e complesse vicende della pittura a Venezia per tutto il Seicento. Una mostra sterminata, un materiale abbondante e anche inedito, pitture e disegni che provengono da collezioni pubbliche e private di tutta Europa, alcuni dei migliori studiosi di arte antica mobilitati per la perfetta riuscita della difficile impresa, sede degnissima la Ca' Pesaro, insigne monumento del tardo Barocco veneziano dovuto all'invenzione maestosa di Baldassarre Longhena e alla mano precisa dell'architetto Gaspari*

DOMENICO TETTI. «La parabola del figliol prodigo»

Centinaia di dipinti

La sistemazione dei dipinti e dei disegni nei saloni e nelle stanze del palazzo, voluto dal Doge Giovanni Pesaro a maggior gloria della sua illustre famiglia, è una buona occasione per convogliare il flusso dei turisti e degli amatori d'arte verso questa insigne architettura, per troppi anni tagliata via dal vivo delle manifestazioni d'arte veneziane. E, naturalmente, non è cosa di poco conto, data la portata eminentemente decorativa delle molte pitture esposte, che sia possibile, in ogni momento della visita, rapportare idealmente le pitture agli spazi e alle dimensioni architettoniche del palazzo, misurarle con la luce sublime che viene dal Canal Grande e con le ombre che si infilano dalle finestre sui fianchi a contrastar la luce e, ancora, utilmente raffrontarle ai soffitti fastosi e ridenti, dipinti con gran gusto decorativo da Niccolò Bambini, Giambattista Pittoni, dal Brusaferro, dal Crosato, dal Trevisani e da altri decoratori del primo Settecento con bizzarra fantasia di emulazione per quell'incomparabile giuoco di luci e di atmosfere umide di azzurri rossi e verdi di laguna, che stagna con infinite variazioni sul Canal Grande, e che il Longhena ha quasi portato sin dentro le sale del palazzo, aprendo le ariose vetrate sulla mole della facciata.

Oltre 230 dipinti (con un preciso catalogo di Pietro Zampetti) e 102 disegni (catalogo di Teresio Pignatti) ancora affastellati in un emozionante disordine che mette a dura prova la memoria e la cultura di critici e cronisti: angeli e amorini — e non li distingui poi tanto facilmente in tanti pittori controriformisti — che volan giù da tutte le parti, ruotando natiche e regalando sorrisi, e non sai mai bene se gli angeli vadano a stuzzicare Venere o gli amorini invece portino messaggi alla Vergine Maria; da una cassa esce la spada di Giuditta, da un'altra sporge uno di quei santi da Controriforma che sembra in preda a una crisi epilettica, staccato com'è dal resto del quadro; tanti ceri, tanti e tanti strumenti di martirio e di dolore: chilometri di sete e di broccati; molte ripere per la cara Cleopatra, molte belle donne sanguigne al punto giusto di ascendenza tedesca e fiamminga, tali che dovevan piacere da matti ai severi curati, qualche tinto ancora della rigatteria caravaggesca, gente che muore a tutto spiano, come se recitasse, e che non muore se nella vasta tela non ha un numero di spettatori convinti adeguato allo stile della finzione; cortigiani smidollati, dilapidatori di antichi patrimoni con mani e facce pigre da Oblomov innanzi tempo; sempre un grande sbattere di luci e ombre caravaggesche ridotte a valore atmosferico e sentimentalistico, a meravigliosa illusione di spazi e di moto, senza altro fine che la meraviglia, una meraviglia che agli occhi moderni dà fastidio come polvere secca di deserto.

Sentimento laico

Difficile assai questa Venezia controriformista del Seicento, dove quel sentimento laico che dette fuoco all'Europa bisogna andarselo a cercare, col fiuto degli iniziati, magari proprio dietro l'altare. Affascinante operazione, poi, quella di ripercorrere le strade che dalla grande Venezia laica del Cinquecento portano alla provincia veneto-lombarda e quindi al Caravaggio e da questi, attraverso i bolognesi Carracci, di nuovo a Venezia dove giungono amputate delle istanze morali, ideali, sociali ed estetiche che furono della rivoluzione laica del Caravaggio: a Roma, a Bologna e a Venezia viene condotta abilmente in porto dalla Controriforma — che trova validi alleati nei gruppi politici alla testa dei traballanti Stati italiani — una delle più massicce operazioni di conservazione e di restaurazione che la storia dell'arte di tutti i tempi abbia conosciuto. E il bello è che questa operazione la si fa svuotando forme rivoluzionarie dei loro contenuti rivoluzionari, dando a queste forme una proiezione spirituale mistichegiante, ma lasciando mano libera (diciamo mano e non mente o fantasia) alle variazioni del gusto, sì da provocare i più assurdi connubi fra barocco e realismo, fra tradizioni locali e gusto internazionale manierista-barocco.

Seicento italiano

La mostra si propone una tesi suggestiva: documentare un apporto originale all'arte moderna europea da parte della pittura veneziana nel Seicento, proprio nel secolo, cioè, che finora era indicato come uno splendido e accademico crepuscolo della pittura veneziana dopo Giorgione, Tiziano, Veronese e Tintoretto, e che giustamente era segnato dalle limitazioni fatte con grande autorità e convinzione da Roberto Longhi. Ci riesce impossibile in questa prima presa di contatto con le pitture della mostra distaccare dalla limitazione ragionevolmente posta dal Longhi già a partire dallo «stakanorista» Tintoretto

Vedremo in un prossimo articolo quanto di accogliibile ci possa essere nella tesi della mostra. Ci limitiamo ora a segnalare alcune sale e alcuni artisti che si distinguono nettamente e che fanno la parte del leone per talento, per astuzia, per gusto e magari per un loro stimolante dubbio nel calderone della pittura veneziana del Seicento e della tanta pittura che va e viene nella laguna con diversi e complessi apporti europei, oppure rimasticano inappagati un loro umore inquieto di provinciali e pur di mettersi avanti si fanno in quattro per dimostrare le tesi di devozione della Controriforma, finendo frequentemente per fallire come pittori di grandi decorazioni celebrative e per svelarsi invece come realisti sottili e patetici di provincia italiana nelle rare pause che la mania celebrativa e funeraria dei committenti lasciava loro: il ricentino Maffei si presta bene a un discorso di questo tipo, e la sua sala lo suggerisce anche dopo la grande mostra che Vicenza gli ha dedicato nel 1957. Naturalmente nessuna migliore congiuntura poteva immaginarsi che quella offerta dalla contemporanea mostra bolognese della «Pittura emiliana del Seicento». Anzi, a questo punto, si può ben dire che le mostre dedicate al Seicento italiano hanno ben scandagliato la pittura di questo secolo nelle più diverse direzioni e dovrebbe essere il momento giusto per tirare certe conclusioni, prima che il ritmo turistico di altre possibili esposizioni venga a confondere le acque: le occasioni fondamentali ci sono — la vasta e famosa mostra seicentesca del 1922 a Firenze, la mostra napoletana del 1938, quelle di Genova del 1938 e del 1947, la mostra del Caravaggio a Milano del 1951, quella del Seicento europeo a Roma (1957), tutto il ciclo delle mostre bolognesi (dal Crespi al Reni e ai Carracci). Ricco, esauriente e articolatissimo il contributo critico veramente illuminante di studiosi come il Longhi, lo Hess, il Voss, il Suida, il Mahon, il Fiocco, lo Zeri, il Briganti, il Bologna, il Benesh, il Lasareff, lo Arslan.

Splendide sale sono dedicate agli apporti esterni alla pittura di Venezia: Liss, Fetti, Langetti, Strozzi non potevano figurare meglio di così. Le opere scelte a rappresentare i veneti Palma il Giovane, Peranda, Padovanino invitano, se non proprio a modificare un giudizio limitativo sul Seicento locale, a un nuovo raglio e a più sottili distinzioni nel gusto manierista-barocco. Il Saraceni riconferma i suoi meriti caravaggeschi, e si impongono anche i suoi amici Veronesi, Bassetti, Turchi e Ottimo. Al Forabosco, pittore malconosciuto e sottovalutato, i bei quadri della mostra dànno un posto singolare. Pietro Muttoni, detto Pietro Vecchia, è qualcosa di più che un «nostalgico» e un falsario del Cinquecento veneziano.

L'emigrato fiorentino Sebastiano Mazzoni, architetto e poeta oltre che pittore, è una personalità artistica eminente a Venezia e domina tutta la esposizione con la sua pittura drammatica pur se squisitamente intellettualistica. Già la sua forte presenza giustifica una mostra come questa, in quanto con lui avvengono l'incontro e la saldatura più originali, sul terreno veneziano, fra l'esausto manierismo toscano e il moto realistico-barocco della nuova cultura figurativa europea. E, poichè non si tratta d'un pittore di gusto accomodante, ne viene fuori una maniera furiosa e disperata, una sorta di continuo conflitto tra le forme di una tradizione ruota e un incerto ma incalzante moto di contenuti e di realtà financo quotidiani, che stimola sempre il pittore a una definizione di verità; così i suoi soggetti religiosi, i suoi miti classici, le sue fantasie si animano di una passione, di un'ansia, di un dubbio che portano sempre nelle sue pitture un'aria turbinosa, un presentimento di tempesta anche là dove ci si attenderebbe la quiete e la distensione tradizionali. E non è poco se anche nel caos di una «vernice» i suoi quadri ti obbligano a fermarti, a tornare indietro. Come si è soliti dire, attaccano sfacciatamente bottone.

DARIO MICACCHI

Premio musicale a Sergio Liberovici

TORINO, 24 — Al giovane compositore torinese Sergio Liberovici è stato conferito il primo premio (medaglia d'oro) al Concorso internazionale di composizione di Vienna, per l'opera da camera in un atto *Patapam*. Il testo dell'opera vincitrice è di un altro giovane torinese, Michele L. Straniero. Della giuria facevano parte numerosi compositori di tutta Europa, fra i quali gli italiani Valentino Bucchi e Adone Zecchi.

A Sergio Liberovici, che da anni è apprezzato collaboratore musicale dell'edizione torinese dell'*Unità*, le cordiali congratulazioni della nostra redazione.

SPOLETO, 24. — Le condizioni di Louis Armstrong ricoverato all'ospedale di Spoleto a causa dell'improvviso malore che lo ha colpito ieri, vanno sensibilmente migliorando. L'illustre artista americano ha passato una notte calma. E' assistito da una crocerossina italiana che funge anche da interprete, trasferita qui dall'ospedale americano di Roma. Alle 9 di questa mattina Armstrong è stato visitato nuovamente dal prof. Tramontana, primario dell'ospedale, che lo ha trovato molto sollevato di spirito. Anche la notte scorsa dall'America e da varie città europee sono continuati a giungere telegrammi indirizzati al noto jazzista. Il centralino dell'ospedale è in continuazione tempestato da telefonate da ogni parte del mondo. Nella foto: la moglie di Armstrong a colloquio con il prof. Tramontana

OGGI UNA RELAZIONE DEL PROF. BACQ AL CONVEGNO DI VENEZIA

Le cellule "impazziscono" con le radiazioni nucleari

Viva preoccupazione degli scienziati per le conseguenze di una esplosione atomica francese nel Sahara

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 24. — I pochi osservatori che, dall'esterno, seguono i lavori del convegno indetto nei locali della fondazione Cini, a San Giorgio, dalla sezione biologica del comitato italiano delle ricerche nucleari e dal comitato scientifico dell'Onu, attendono con legittima ansietà la seduta di domani pomeriggio. Alle ore 18, infatti, il professor Z.M Bacq, leggerà pubblicamente un rapporto redatto dal comitato scientifico dell'ONU sugli «effetti delle radiazioni ionizzanti sull'uomo», rapporto arricchito dai risultati del convegno veneziano che, come tutti sanno, si tiene a porte chiuse e raduna gli scienziati di numerosi paesi.

Qualcosa sul contenuto del rapporto è già trapelato; ed è qualcosa che ha il potere di scuotere la coscienza di ciascuno come una scarica elettrica: le radiazioni provocate dalla ricaduta sul globo delle particelle liberate dagli esperimenti nucleari (esplosioni di bombe atomiche e bombe termonucleari) arrecano danni gravissimi in qualsiasi concentrazione. La estensione del danno non è data dal raggiungimento di un determinato grado di contaminazione, ma è in proporzione alla quantità. In altre parole ogni particella produce danni irreparabili: un maggior numero di particelle produce un maggior numero di danni, in un numero proporzionalmente più elevato di individui

E' una verità conosciuta, ma che a Venezia ha avuto piena conferma. Il professor Alexander, dell'Università di Londra, si è incaricato ieri di spiegare in che cosa consista il danno. Esponendo i risultati delle sue ricerche di laboratorio ha potuto chiarire in parte quali conseguenze sulla struttura cellulare siano determinate dalla radiazione. La radiazione ionizzante — egli ha dimostrato — provoca una rottura della composizione chimica di taluni elementi fondamentali della cellula, rivoluziona l'equilibrio della cellula stessa, facendola per così dire «impazzire». Proviamo per un attimo a legare questa straordinaria e agghiacciante scoperta a ciò che da tempo è stato dimostrato dall'americano prof. H. J. Müller, anch'egli presente a Venezia. Müller ha trovato, infatti, che le radiazioni ionizzanti possono provocare o accelerare grandemente il ritmo delle mutazioni genetiche, vale a dire il cambiamento di taluni caratteri ereditari. Scopriremo che dinanzi all'umanità si profila un avvenire oscuro. Le cellule, la cui composizione chimica è «impazzita» genereranno altre cellule «pazze»: se si tratta di cellule del tessuto epitelialе avremo un aumento impressionante delle affezioni cancerose; se si tratta di cellule dell'apparato riproduttivo, avremo cellule generative abnormi, aumenteranno i bambini deficienti, tarati, pazzi; se si tratta di cellule dell'apparato emopoietico avremo l'aumento delle leucemie

Un risultato che ci costringe a rimanere con il fiato sospeso. Il convegno degli scienziati atomici, riuniti qui a Venezia, pur prendendo atto della rivoluzionaria importanza delle scoperte di Alexander e degli altri biologi che studiano il comportamento delle cellule sottoposte alle radiazioni (e c'è stata ieri una relazione di estremo interesse del dottor Bender, del centro atomico di Oak Ridge che ha condotto osservazioni direttamente sull'uomo e sulla scimmia) non ha nascosto la sua grandissima preoccupazione. Gli studi più recenti hanno infatti dimostrato che tutti i calcoli precedenti in materia di danni dovuti alle radiazioni sono crollati. Chi parlava di «livelli», di limiti di tollerabilità e di altre misure convenzionali per determinare l'entità del pericolo atomico, è stato travolto. Chi, anche soltanto pochi anni fa, guardava alle mutazioni genetiche come a un male calcolato, oggi è costretto dai fatti a fare precipitosamente macchina indietro. Siamo già entrati, dal giorno in cui è esplosa la prima bomba atomica, in zona mortale. Le cellule dei nostri organismi già «impazziscono». Ogni altra esplosione sperimentale di ordigni nucleari o termonucleari, non farà che rendere più veloce il ritmo di «impazzimento» delle cellule

«I biologi non possono che essere nemici acerrimi della bomba atomica», ci ha dichiarato oggi, durante il brevissimo "lunch", consensentito dall'intenso programma dei lavori che si svolgono nei locali della Fondazione "Cini", il prof. A. Gustafsson, direttore dell'Istituto di genetica al Forest Research Institute di Stoccolma.

Egli ha aggiunto che le esplosioni atomiche hanno già avvelenato fin troppo la atmosfera del nostro pianeta. Viva sensazione ha perciò destato nel prof Gustafsson e nei suoi colleghi la notizia di stampa che da per imminente il lancio della prima bomba atomica francese nel deserto del Sahara. «Questa bomba doveva essere lanciata nel corso della primavera, ma poi i militari e i politici furono costretti a un rinvio. Ora tutto è pronto e il generale De Gaulle attende di annunciare "con orgoglio" la riuscita dell'esperimento. Il guaio è che chi ci va di mezzo sono i popoli del bacino del Mediterraneo e dell'Europa intera. Mai una esplosione atomica si verificherà così vicina all'Italia, con tutti i pericoli che la deflagrazione comporta. Il Sahara è un deserto percorso da venti che vanno in tutte le direzioni e in modo particolare verso il nord; la pioggia radiattiva può quindi cadere facilmente sulla Sicilia, la Grecia e la Spagna e arrivare fin sopra le regioni dell'Italia settentrionale. Venezia compresa, dove lo «scirocco», un vento tipicamente africano, è spesso di casa durante la estate.

ANTONIO PERRIA

Corriere radio-TV

E' arrivato il caldo

E' esploso il caldo, violento, e coi primi colpi di sole, con le prime mosche e con Vianello restituito da donna, la noia ha preso d'assalto i teleschermi. Un misterioso legame esiste fra le vicende meteorologiche e quelle televisive. E' fenomeno che si ripete ogni anno

Nei mesi estivi la TV smobilita, lasciando a Tognazzi e Vianello il compito di tener su la serata più impegnativa, che è quella della domenica (cosa che i due comici fanno con un certo successo), e riempiendo la settimana di trasmissioni che normalmente andrebbero in onda fra le 18,30 e le 20,30, le «ore morte», dedicate alle casalinghe e ai ragazzi insoddisfatti degli spettacoli allestiti per loro. Crociera d'estate, uno spettacolo al quale la TV ha affidato le sorti del mercoledì sera, cioè una serata tradizionale nella quale abbiamo visto, per il passato, Il Mattatore, Il teatrino, e La donna che lavora, rappresenta un po' il livello al quale sono scese le trasmissioni. Il film del lunedì sembra scelto con criteri vieppiù soporiferi, a Lascia o raddoppia spira un'aria di liquidazione, Il Musichiere va in vacanza, di romanzi sceneggiati fino all'autunno non ce ne saranno.

La smobilitazione generale è attuata nella presunzione che la gente, d'estate, preferisca abbandonare le case, i bar, le osterie, i circoli, e riversarsi all'aperto, al fresco, davanti a un buon bicchiere di vino, o a un buon gelato. Presunzione che almeno in parte deve ritenersi giusta, e che in fondo fa onore al pubblico. La TV, però, non dovrebbe farci molto affidamento. Perché all'atto del pagamento del canone, essa ha preso l'impegno di fornire ai suoi abbonati un servizio, e di fornirlo allo stesso modo per tutti i giorni dell'anno. Che poi una parte di questi abbonati preferisca rinunciarvi è un altro conto. Anche i giornali hanno i loro abbonati. E non si sognerebbero mai di dire che con questo caldo la gente non vuol leggere e quindi le si possono propinare tutte le stupidaggini possibili. Avviene anzi che i giornali, per tenere su la tiratura, inventino l'estate quel che sarebbe magari superfluo l'inverno. La TV no. Perché tanto l'abbonamento è assicurato, è obbligatorio, e il pubblico volente o nolente non ha scelta. Non si tratta, ovviamente, di un calcolo accettabile.

gis.

Abbiamo visto

Un, due, tre di domenica sera ci ha delusi un po'. Si era sparsa la notizia che Tognazzi e Vianello avrebbero fatto la parodia del Festival di Napoli, e la gente si è accalcata davanti ai teleschermi speranzosa. Delusione. Si potevano fare cose incredibili, ma Tognazzi e Vianello, a parte le immagini della coppia di ballerini (Vianello vestito da donna), hanno mancato un po' di idee. Quella di far cantare dietro i sacchetti di sabbia non era male, ma poi ci si è fermati lì. Buono, invece, gli *sketches* di Cinelandia (ancora Vianello vestito da donna), e de *I figli di Medea* (Vianello vestito da donna).

Divertente, agile e su un piano di cura dignitosa professionale il «giallo» di Hitchcock *L'eredità*. Una miliardaria regina di tappi di bottiglia, un principe indiano fascinoso, un marito indifferente e una società di linguacciuti: il tutto mescolato in modo gradevole e sapiente.

• • •

Effetti di alta comicità, risultato questo raggiungibile solo per errore, al *Perry Como Show* del lunedì pomeriggio. Il suono era sfasato rispetto all'immagine, e Perry Como non è mai riuscito a divertire tanto il pubblico, in vita sua. Proponiamo di ripetere l'esperimento

In serata il film *La famiglia Stoddard*. Film tutto onore, sacrificio e dedizione. Una famiglia anglo-sassone tipica, piena di buoni sentimenti, improbabile, disumana nella bontà di certi suoi personaggi. Qui è il buono, di là tutto il cattivo, sapete come sono queste cose. C'è Ingrid Bergman. Era questo il genere di produzione che ha dato l'avvio alla signora del cinema americano. Difendiamoci dalla città minaccia di continuare a oltranza. E chi mai c. difenderà da Tome: e Dentice, dunque? La trasmissione, lo abbiamo detto fin dal primo numero, è sballata e inutile. Abbiamo atteso, sperando che migliorasse. Niente. La proposta di fornire le auto della nettezza urbana di supporti in gomma che evitino dalle sbattute degli sportelli, è trova consenzienti. E allora?

• • •

Martedì sera, telefilm di Franco Enna *L'altro uomo*. Un marito uccide la moglie e, tanto per non lasciare nulla al destino, ne sopprime anche la casa. Il bardo della marionetta si dipana fra poggi e torrenti di lumi che brillano, lame di luce che avanzano sul pavimento. Ma nulla, ormai, e può impressionare. Perché dopo aver visto la faccia di «lui» del marito, fosca e con due baffi loschissimi, non avevamo avuto alcun dubbio. Sapevamo che era l'assassino. Un colpetto potevi essere lo scoprire, alla fine, che era innocente come l'acqua. Invece, niente. Si tratta forse di un eccesso di raffinatezza

La ripresa dalla Scala aveva senz'altro del suggestivo. Un immenso teatro stipato in ogni ordine di posti, e il coro che canta *Va pensiero*. Il canto che un secolo fa bastava a mandare in bestia il delegato dell'Impero, o a far muggire di rabbia i clericali, oggi non fa arrabbiare più nessuno. Buon segno, dirà qualcuno

In apertura di serata, un quarto d'ora di canzoni. Betty Curtis, Johnny Dorelli, Jula De Palma. E Flo Sandon's, con la sua aria di brava massaia, si presenta in pubblico vestita con un costume da Far West

• • •

Ieri sera, una puntata di *Crociera d'estate* migliore delle precedenti. Colette Marchand, stupenda, Gilbert Bécaud, Dario Fo e Franca Rame tutti insieme, non è poco. Segue un documentario sul Messico e *Cinelandia*.

Betty Curtis è una delle cantanti che saranno impiegate in «Buone vacanze», un nuovo programma che inizia la prossima settimana